

Se io fossi il Sindaco

5 ottobre 2026



Piero Bitetti, dopo l'ultima decisione della magistratura sull'area a caldo: *"Ora tocca al Governo dire cosa intenda fare di Taranto."* Chiede un tavolo interministeriale, lo vuole a Taranto "perché sia chiaro che le decisioni si prendono qui". Chiude con una frase che suona bene: *"Non serve rimandare ancora, serve decidere."* Decidere cosa, Sindaco? Lei non lo dice. Chiede che decida il Governo.

Il Sindaco non è un cittadino che aspetta notizie. È la persona che Taranto ha eletto per rappresentarla. Se tocca a qualcuno dire cosa si aspetta la città, quel qualcuno è lui, non Roma. "Ora il Governo decida" non è una posizione: è un modo elegante per non prendersi la responsabilità di averne una. Se fossi io il Sindaco, non chiederei a un ministero di scegliere per me cosa deve diventare la mia città. Direi io, con nome e cognome, quello che penso: se credo che l'area a freddo con bramme importate sia la strada più sensata, lo dico. Se credo che serva decarbonizzare comunque, lo dico. Se penso che Taranto debba voltare pagina del tutto, lo dico. Qualunque sia la mia idea, la espongo, la difendo, la metto sul tavolo — non la delego a chi deciderà senza di me, per poi commentare il risultato come fa oggi.

Invece no. "Tocca al Governo." Frase che non impegna a nulla, non prende posizione su nulla, non rischia nulla. La stessa identica logica di chi, in questi mesi, parla di decarbonizzazione senza mai dire cosa significhi davvero, di chi invoca tavoli senza portarci un'idea. Lo abbiamo scritto decine di volte in questo dossier: parole, parole, parole. Il Sindaco di Taranto, oggi, si aggiunge alla lista.

Non nasconda la sua idea dietro logiche di partito o di schieramento. I tarantini non hanno bisogno di sapere cosa pensa il suo partito su scala nazionale. Hanno bisogno di sapere cosa pensa lui, sindaco di Taranto, della città che amministra. È per questo che lo hanno votato.